

# Il policy advice tra relazioni e forme di legittimazione

Maria Tullia Galanti e Andrea Lippi

## Policy Advice: Relations and Legitimation

In this introductory paper, we take stock on the growing literature on policy advice to open a debate on the different uses of knowledge about policy in contemporary times. The differentiation of the policy advice is described as a Pandora's box where the demand and the offer of advice melt in various combinations. We propose that the hybridization of roles between politics and expertise, on the one hand, and the quest for legitimacy of both policy makers and policy advisors, on the other, shape different types of relationships and modes of engagement between the advisor and the politician.

*Keywords:* Policy advice and knowledge; Hybridization; Legitimation; Engagement.

## 1. Introduzione

Questo contributo introduttivo problematizza il tema della trasmissione della competenza di policy tra produttori e fruitori, con particolare attenzione al policy advice. Si tratta di un oggetto di ricerca che investe anche altri sub-ambiti dei policy studies, come la valutazione, il lobbying e l'advocacy, e che ha assunto recentemente una nuova centralità. Una serie di fattori hanno da un lato rinsaldato la domanda di conoscenza da parte dei policy maker e dall'altro ne hanno trasformato gli utilizzi. Il risultato complessivo è il gioco di potere in cui sia gli attori del policy advice (soprattutto) sia i policy maker domandano reciprocamente riconoscimento e legittimazione politica. Lo scopo del contributo è offrire al lettore una rassegna teorica ed analitica di questo problema attraverso tre passaggi. Il primo consiste nella ricognizione delle radici teoriche ed analitiche del policy advice. Il secondo distingue tra diverse forme di relazione orientate allo scambio di conoscenza tra tecnici e policy maker. Il terzo, infine, sistematizza e classifica le forme e le situazioni delle relazioni in rapporto alle forme di legittimazione e ingaggio di attori e contesti. Infine, si introducono i tre contributi di ricerca che illustrano le dimensioni e la varianza empiriche del policy advice nei casi indagati.

## 2. Il vaso di Pandora del policy advice

Oggi più che in passato, il rapporto tra conoscenza e politica, e il conseguente studio delle sue forme, ha assunto una rilevanza inusitata pari al fatidico vaso di Pandora, data una serie di fattori scatenanti che lo hanno scoperchiato.

In primo luogo, le burocrazie hanno perduto la primazia della competenza tecnica e del supporto politico nel fornire conoscenza ai policy maker (Rourke 1992, 226). Ciò ha condotto a due macro-effetti documentati dalla letteratura (Craft e Howlett 2013, 188):

- la *esternalizzazione* del policy advice, che concerne la misura con la quale figure professionali esterne esercitano influenza sugli organi decisionali istituzionali;
- la *politizzazione*, che riguarda la misura con la quale attori della conoscenza di tipo partigiano svolgono un ruolo *non* partigiano di supporto cognitivo nel policy making.

In secondo luogo, i processi connessi con l'europeizzazione delle politiche pubbliche hanno rafforzato la diffusione di un discorso politico sempre più tecnocratico, che ha espropriato gli stati nazionali dal monopolio del linguaggio della conoscenza (Cotta 2018; Meynaud 1964; Crozier e Friedberg 1977).

In terzo luogo, la perdita del ruolo centrale dei partiti nella fase di formulazione delle politiche (Dente e Regonini 1989; Bianchi e Raniolo 2017), ha immesso nella rappresentanza una **pletora** di consulenti che agiscono in diversi ruoli (think tank, ghost writer, spin doctor etc.) configurando diversi reticoli di intermediari tra *politics* e policy (Lippi 2012, 240).

Dunque, si tratta di una tendenze differenziate, ma convergenti. Per capire cosa stia accadendo e quali implicazioni ciò abbia, è però opportuno tornare al problema di partenza.

Come è noto, al di là delle diverse definizioni fornite dalla letteratura (Halligan 1995; Craft e Howlett 2012; Craft e Halligan 2017; Hustedt e Veit 2017) il policy advice è inteso come una relazione di influenza finalizzata a fornire conoscenza alla decisione di policy (Hoppe 1999), un «boundary work» nel quale i compiti tra scienza e politica non sono più chiaramente distinti, in sistemi di relazione bilaterale (Druckman 2000) o multilaterale (Howlett e Migone 2013; Adachi 2017).

Quel che conta è che si tratta di una *relazione di intermediazione* politica tra esperti, funzionari pubblici e leader politici (Galanti 2017, 254). L'idea di base è che i policy advisor, in qualità di esperti che scambiano conoscenza, «svolgono specifiche attività in un sistema di interazioni [...]». Il sistema è il risultato di diverse configurazioni di attori, e in ultima istanza nella relazione tra una domanda e un'offerta di consulenza» (*ibidem*, 257). Ciò significa che le posizioni istituzionali e professionali possono essere diversificate e fluide: ciò che conta non è lo *status* di chi scambia conoscenza, ma il *ruolo* che assume nella relazione e il tipo di relazione che ne scaturisce. Quindi il «policy advisory system» (Halligan 1995), non è un sistema predefinito e istituzionalizzato, ma un network contingente dal punto di vista sia spaziale sia temporale. Pertanto, è necessario ricostruire e descrivere i sistemi di relazione che combinano ruoli, contenuti e forme dell'apporto conoscitivo (Eichbaun e Shaw 2007).

### 3. Le condizioni sottostanti il policy advice

#### Ibridazione e legittimazione

Osservando le tendenze già descritte dalla letteratura sui policy advisory systems (l'esternalizzazione, la politicizzazione in particolare), si può dedurre che la contingenza delle reti di policy advice può essere ricondotta a due fenomeni tipici dei sistemi politico-amministrativi europei, che possono essere qui visti come condizioni che facilitano questa promiscuità tra ruoli tecnici e ruoli politici. Queste condizioni, dedotte dai fattori di europeizzazione, indebolimento dei partiti e delle burocrazie, sono *l'ibridazione* e *la legittimazione*.

*Ibridazione.* Nonostante l'idea di una ibridazione di forme e ruoli sia una acquisizione abbastanza recente negli studi sulla pubblica amministrazione e i processi di policy (Brunnson 1994), è importante segnalare che gli studiosi si sono sempre cimentati nel cercare di tipizzare le situazioni e le condizioni dello scambio di conoscenza tenendo conto della loro complessità.

Ad esempio, già Weiss (1977; 1979) identificava un continuum di relazioni tra esperti e policy maker. Tenbenschel (2006) distingueva diversi tipi di contenuto di conoscenza, svariando tra un contributo scientifico di tipo *epistemologico*, ad uno *esperienziale*, fino ad uno *valoriale*. Più recentemente, invece, Craft (2015) ha individuato tre tipi di interazioni ricorrenti: *i*) l'interazione collaborativa (cooperazione congiunta tra burocrati e professionisti; *ii*) il gatekeeping (dove il professionista è filtro

tra politico e burocrazia); *iii*) l'accesso diretto (dove burocrati e consulenti sono in concorrenza nell'esercitare influenza diretta sui policy maker).

Questi tre esempi mostrano la varietà delle combinazioni, ma sintetizzano anche l'evoluzione del policy advisor dal ruolo del portatore di conoscenza che muove dal «piedistallo» dell'intellettuale e del consigliere del principe dotato della sola risorsa del prestigio (fase accademica del notabile weberiano), al ruolo dell'intellettuale organico (fase dell'egemonia del partito di massa), fino a quello del consulente che gioca in ruoli diversi (fase della professionismo) (Lippi 2012).

Si configura così il passaggio da una visione verticale dei rapporti tra tecnica e politica, quella dello «speaking truth to power» (Wildavsky 1979), ad una visione più orizzontale che può condurre a una promiscuità o ad uno scambio di ruoli tipico del «making science together» (Hoppe 1999). Questa evoluzione si riflette dunque anche in un diverso atteggiamento dei policy maker, i quali si tecnicizzano sempre più, parlano sempre meno di orizzonti e di ideologie, e propongono un discorso politico maggiormente incentrato su policy instruments, ponendosi a loro volta come potenziali specialisti (Capano e Lippi 2017).

Da una parte, l'advisor ha a disposizione varie opportunità per influenzare (nella veste di ricercatore di think tank, lobbista, valutatore, esperto, consulente, spin doctor, etc.) agendo in ruoli variabili e ibridi. Dall'altra, anche il policy maker non disdegna affacciarsi (talvolta in modo spasmodico) alla domanda di advice già edotto, o comunque collocato in una prospettiva tecnica. Qui politicizzazione ed esternalizzazione individuano una comune zona grigia – fertile e ambigua – dove «i tecnici si politicizzano e i politici si tecnicizzano» (Brunnsson 1994; Lippi 2012).

Del resto, nei casi nei quali i policy maker mirino ad accreditare la decisione politica in modo disintermediato (Biancalana 2016), senza fare diretto ricorso all'intermediazione dell'advice da parte degli esperti, sovente non possono non confrontarsi poi con le complessità tecniche nella fase di implementazione. In altre parole, al tavolo del gioco di ruolo dello scambio tra conoscenza e consenso prima o poi si devono sedere tutti.

*Legittimazione.* La seconda condizione concerne la legittimazione, ovvero il problema dell'accreditamento di entrambi ad essere domanda e (soprattutto) offerta di conoscenza. Il riconoscimento della validità dell'apporto conoscitivo non è dato dalla qualità intrinseca, ma dalla la capacità relazionale che gli advisor sviluppano e che consente loro di veicolare la propria conoscenza verso gli stakeholder più adeguati (Colebatch 2015). In altre parole l'esternalizzazione, come del resto

l'ibridazione, deve essere giustificata. Giustificare la decisione politica, da un lato, e giustificare l'advisor, dall'altro lato, accreditandolo come «valido accreditatore» implica attivare processi di legittimazione in sequenza, al limite anche reciproci.

Insomma, nella relazione di policy advice, chi realmente legittima chi? La legittimazione del policy maker e del suo operato attraverso la conoscenza, innesca la domanda di legittimazione dell'advisor, il quale deve essere credibile e affidabile. Si viene così a delineare una dinamica tra «giochi di ruolo» di policy maker ed esperti, dove i primi esprimono una domanda di validazione (Smith 1992), una giustificazione (Adams 2004) o anche semplicemente una base informativa leggermente più affidabile (Nutley 2003) che dia credito alla scelta di policy. Vi è però anche una domanda di legittimazione, per lo più implicita, da parte degli advisor, nei loro diversi e variegati ruoli, posizioni e interessi.

Ciò assume particolare rilievo nel momento in cui la conoscenza si politicizza e assume una funzione di advocacy, perdendo l'aurea di imparzialità tecnica e di indipendenza. È un problema aperto sapere a quale titolo l'advisor fornisca conoscenza, così come a quale titolo il policy maker si impegna nella relazione a chiedere conoscenza e poi utilizzarla in modo adeguato (responsive) e istituzionalmente e scientificamente coerente (accountable). E anche in questo caso ciò vale anche per coloro i quali preferiscano forme di legittimazione politica disintermediata allorquando, nei pressi della decisione, o ancora soprattutto nell'implementazione i policy maker cercano accreditamento della loro capacità di governo (Chiapponi 2012). Anche al tavolo della legittimazione offerta da e per i policy advisor, è difficile non essere prima o poi costretti a sedersi.

#### 4. Le forme di relazione tra esperti e politici (rinumerato 4) ok

##### Come domanda e offerta si incontrano

Rispetto a queste condizioni, lo scopo di questo contributo è fornire uno schema analitico delle diverse forme del rapporto tra advisor e politici, (Hoppe 1999) che sarà condotto in due modi: *i*) secondo il tipo di ruoli dal lato dell'offerta e *ii*) secondo le modalità di ingaggio.

*I ruoli sul lato dell'offerta.* In primo luogo, proponiamo una classificazione che considera i diversi obiettivi degli attori che forniscono conoscenza sulle policy (il lato dell'offerta). In altre parole, cerchiamo di identificare diverse esempi di relazioni tra tecnici e policy maker, sintetizzati nelle

colonne della tabella 1. Ogni colonna etichetta le forme di relazione attraverso le quali si scambia conoscenza sulle politiche: *policy advocacy*; *lobbying*; *policy analytical capacity*; *policy advice*; *policy evaluation*. Queste categorie non vanno intese in maniera discreta, ma come ruoli che i diversi attori che forniscono conoscenza possono giocare a prescindere dalla propria posizione.

In altre parole, il compito della classificazione è metter in luce che qualunque esperto può svolgere una o l'altra di queste attività di trasmissione della conoscenza, a seconda degli obiettivi che si dà e del tipo di rapporto che instaura con il policy maker:

- *Policy advocacy*. La prima forma di relazione è rappresentata dalle attività di policy advocacy, attraverso le quali gli esperti cercano di perorare una causa o proporre specifiche soluzioni di policy a problemi di potenziale rilevanza collettiva. La policy advocacy identifica le attività tipiche delle coalizioni a sostegno di una certa visione di problemi e soluzioni (Sabatier 1987) svolte in prevalenza da esperti individuali, accademici, think tank, movimenti politici e partiti, con lo scopo di portare un certo problema all'attenzione dell'opinione pubblica, prima, e dei policy maker, poi, proponendo anche delle soluzioni preferite. In altre parole, questa relazione vede gli esperti orientati a definire un problema e a portarlo nell'agenda politica attraverso il dibattito pubblico. Questo tipo di relazione presenta spesso un livello basso di formalizzazione dei rapporti con i policy maker, e con frequenza sporadica, data la grande quantità di problemi in cerca di soluzioni che, come insegna Kingdon (1995), affollano la quotidianità del policy-making.
- *Lobbying*. La seconda forma di relazione identifica le attività di lobbying attraverso le quali viene scambiata conoscenza sostantiva su un certo problema di policy (Fraussen e Halpin 2017). Qui l'offerta di conoscenza è prodotta da think tank, gruppi di interesse (con o senza centri studi), e da associazioni, con l'obiettivo finale di influenzare le decisioni indicando al policy maker problemi e soluzioni di policy che possano venire incontro – in maniera materiale o simbolica – agli interessi degli affiliati a tali organizzazioni (Diletti 2009, 9). In altri termini, le attività di lobbying possono esser finalizzate a fornire sapere specialistico su aspetti ignoti ai policy maker, mostrando l'utilità (anche in termini di consenso) di alcune soluzioni di policy. Questo tipo di attività identifica dunque anche una modalità per certi versi inedita di politica di pressione: utilizzare la conoscenza tecnica per suggerire

potenziali e nuovi interlocutori. La differenza rispetto alle attività di advocacy è data dalla posizione talvolta privilegiata dei lobbisti, che in alcuni sistemi istituzionali hanno accesso diretto alle istituzioni rappresentative, o anche ruoli formali all'interno del processo decisionale. Per questo motivo, in alcuni casi la frequenza dei rapporti con i politici è più alta, e può risultare maggiormente formalizzata.

- *Policy analytical capacity*. La terza forma di relazione deriva dalla policy analytical capacity, intesa come quell'insieme di risorse (umane, finanziarie, di rete e di competenza) necessarie per consentire ai governi di realizzare «evidence-based policy making» (Howlett 2009, 157). Più in generale, questo identifica il bagaglio di conoscenze tecniche detenuto dalle burocrazie che consentono di analizzare le politiche soprattutto nella fase di formulazione. Pubbliche amministrazioni e autorità indipendenti trasmettono conoscenza ai policy maker mantenendo una posizione di imparzialità e indipendenza dalla politica, con la quale intrattengono un rapporto continuo e con un alto livello di formalizzazione. La policy analytical capacity corrisponde dunque alla capacità delle organizzazioni di governo e non di raccogliere e aggregare informazioni per sviluppare proiezioni a medio e lungo termine sulle politiche e per costruire strumenti di valutazione.
- *Policy advice*. La quarta forma di relazione si presenta nel momento in cui la competenza sulle politiche serve a formulare delle raccomandazioni sulle soluzioni di policy e sulle loro potenziali conseguenze, condensate in un *prodotto* specifico (un report, una raccomandazione, un policy brief, etc.). Il policy advice identifica tutte quelle attività di consulenza nelle quali esiste un chiaro rapporto di committenza tra una domanda e una offerta di advice, con l'obiettivo di produrre raccomandazioni anche rispetto alle soluzioni di policy da preferire, e in ultima istanza accrescere la propria credibilità scientifica e/o la propria capacità di influenza (Craft e Howlett 2012; Veit *et al.* 2017). In alcuni contesti, questo rapporto di committenza è altamente formalizzato e corrisponde a momenti e procedure specifiche all'interno del processo legislativo. La frequenza dei rapporti con la politica dipende quindi dalle regole istituzionali, nonché dall'attitudine dei policy maker a ricercare questo tipo di competenze attraverso il ricorso ad una varietà di attori all'interno e all'esterno delle istituzioni: dagli esperti individuali a centri di ricerca, da università a enti amministrativi,

fino a commissioni di esperti e le *policy units* (Craft e Halligan 2017).

- *Policy evaluation*. Infine, la policy evaluation identifica una serie di attività nelle quali l'utilizzo delle competenze di policy è finalizzato a valutare gli effetti che gli interventi di policy producono. Tale valutazione è finalizzata all'apprendimento istituzionale (Stame 2016; Reynolds *et al.* 2016) e, come nel caso del policy advice, può costituire un passaggio formalizzato del processo di produzione delle politiche (Regonini 2012). Ciò rende particolarmente intenso e delicato il rapporto tra valutatori e policy maker lungo tutto il processo valutativo, che prevede dei momenti ad alto grado di formalizzazione, come in occasione della pubblicazione dei rapporti di valutazione e della loro eventuale discussione pubblica.

La tabella 1 riassume le dimensioni analitiche per le diverse forme di conoscenza.



TAB. 1. *Tipi e ruoli dell'offerta*

	Policy advocacy	Lobbying	Policy analytical capacity	Policy advice	Policy evaluation
<i>Esempi di attività legate alla conoscenza</i>	Utilizzare evidenze scientifiche per indirizzare il dibattito	Fornire conoscenze specifiche su potenziali bacini di consenso	Rafforzare le capacità di analisi e il controllo di informazioni nelle amministrazioni	Sviluppare soluzioni di policy attraverso la collaborazione con i policy maker	Accrescere la conoscenza sugli effetti delle politiche
<i>Tipi di attori esperti</i>	Esperti individuali; accademia; movimenti; think tank	Think tank; gruppi di interesse	Burocrazie; autorità indipendenti	Istituti di ricerca privati; enti di ricerca pubblici; unità governative strategiche; consulenti individuali e consiglieri	Esperti individuali e consiglieri; istituti di ricerca; enti pubblici; accademia; altre istituzioni
<i>Obiettivo principale del policy advisor</i>	Influenzare l'agenda setting	Esercitare pressione sul decisore	Sviluppare conoscenze tecniche	Fornire raccomandazioni	Favorire apprendimento istituzionale
<i>Accesso ai policy maker</i>	Attraverso il dibattito pubblico	Attraverso le istituzioni rappresentative	Attraverso la pubblica amministrazione	Attraverso le istituzioni di governo	Attraverso le istituzioni di governo
<i>Fase del processo di policy</i>	Agenda	Decisione	Formulazione	Formulazione e implementazione	Implementazione e valutazione
<i>Frequenza dei rapporti con i policy maker</i>	Episodici	Episodici	Continui	Costanti	Costanti
<i>Formalizzazione e dei rapporti con i policy maker</i>	Bassa	Bassa, ma in alcuni casi istituzionalizzata	Alta	Media	Alta

Questi ruoli di offerta costituiscono una modulazione di situazioni nelle quali i due contraenti possono venirsi a trovare. Ognuno dei sopra elencati tipi individua un diverso *setting* che ha obiettivi, modalità e confini differenziati. Tuttavia, all'interno di essi il modo specifico con il quale va a formarsi la relazione è definito in modo situazionale e variabile dagli specifici attori: il citato «boundary work» (Hoppe 1999) specifica che le relazioni possono assumere un significato diverso a seconda del contesto.

Conta, dunque, il modo attraverso il quale i due contraenti della relazione di advice scambiano le risorse di policy, perseguono le rispettive poste in gioco e definiscono il frame della loro relazione. In altre parole la seconda dimensione rimanda al modo in cui i due poli della relazione si *agganciano* (engagement).

*Le forme dell'ingaggio.* Ciò significa che nello specifico, una volta che il tipo di relazione è definita dalle categorie sopra citate, advisor e policy maker negoziano e costruiscono una relazione che avviene secondo ricorrenti forme di ingaggio (engagement) utilizzare (sulla linea di quanto proposto da Weiss 1977). Sulla scorta della letteratura abbiamo tipizzato l'engagement in quattro tipi ricorrenti: affiliazione organizzativa, fiducia, competenza e prestigio.

1. *Affiliazione organizzativa:* l'engagement deriva da dinamiche organizzative alle quali il policy maker intende adeguarsi. Si tratta della presenza all'interno di partiti e correnti di intellettuali «organici» o esperti «militanti», già noti anche all'elettorato di riferimento. In questa fattispecie rientrano anche quei casi nei quali la produzione di advice e/o valutazione è un passaggio obbligato nel processo legislativo.
2. *Fiducia:* l'engagement dell'esperto poggia sul piano personale, nel caso in cui l'elemento determinante per il policy maker è potersi fidare, quasi affidare, al consiglio dell'esperto. Più che considerazioni sulla qualità tecnica o sull'appropriatezza, qui vale il rapporto fiduciario. Data la natura di questo rapporto, questo è anche il caso nel quale l'advice è meno autonomo.
3. *Competenza:* l'advisor è reclutato per il riconoscimento di una competenza specifica sul problema di policy, a prescindere dall'esistenza di rapporti di affiliazione. La legittimità dell'advice è legata alla capacità di risolvere i problemi di disegno, da un lato, e di gestione delle coalizioni di attori a sostegno della politica, dall'altro.
4. *Prestigio:* il policy maker ingaggia un esperto che gode, anche in questo caso, di un riconoscimento diffuso, ma stavolta non in virtù di una specifica competenza tecnica, quanto di una più ampia autorità epistemica. In altri termini, è quasi il policy maker a trarre legittimazione per la propria azione politica dal prestigio dell'esperto che ha consultato.

## 5. Dalle classificazioni alla ricerca

In conclusione, l'advice è una relazione che mostra come l'uso della conoscenza non solo possa essere controverso, ma è soprattutto *contendibile* attraverso la variabilità indotta dalle dimensioni dell'ibridazione e della legittimazione. Mentre la frammentazione della conoscenza esperta in una varietà di forme e usi è un fenomeno ampiamente studiato anche dal punto di vista empirico, mancano ancora studi che riflettano sulle condizioni di ibridazione dei ruoli e di ricerca di legittimazione portano a tale varietà.

Gli articoli contenuti in questo simposio intendono andare in questa direzione, fornendo spunti di riflessione a partire da fenomeni empirici diversi. Gloria Regonini riflette sulla crisi della legittimazione nel rapporto tra conoscenza e decisione pubblica, ripartendo dalle premesse di questa tensione tra tecnica e politica e indagandone i risvolti istituzionali. Edoardo Guaschino, partendo da uno studio su un ente di ricerca coinvolto anche nel processo di regolazione in materia ambientale, mostra come questo sia capace di svolgere anche un ruolo di advising nella fase di formulazione delle politiche, a certe condizioni definite dalla politica. Maria Chiara Cattaneo illustra attraverso uno studio comparato quali sono le caratterizzazioni che il boundary work tra advisor e policy maker assume nel contesto della governance multi-livello, dove la prossimità tra policy maker e advisor si somma alla fluidità delle relazioni inter-istituzionali.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adachi Y. (2017), *The Policy Analysis Profession*, in B. Brans – I. Geva-May – H. Howlett (eds.), [Routledge Handbook of Comparative Policy Analysis](#), London, Routledge, pp. 27-42.
- Adams D. (2004), *Usable Knowledge in Public Policy*, in «Australian Journal of Public Administration», vol. 63, n. 1, pp. 29-42.
- Biancalana C. (2016), *Removing or Changing Intermediaries? Disintermediation, populism and the Five Star Movement's Use of the Internet*, XXX SISP Conference, University of Milan, 15-17 September 2016.
- Bianchi D.G. – Raniolo F. (2017), *Le sfide alla rappresentanza nella democrazia contemporanea*, in D.G. Bianchi – F. Raniolo (eds.), *Limiti e sfide alla rappresentanza politica*, Milano, Franco Angeli, pp. 9-44.
- Brunnsson N. (1994), *Politicization and Company-ization in Institutionalization and*

- Confusion in the Organizational World*, in «Management Accounting Research», vol. 5, pp. 323-333.
- Capano G. – Lippi A. (2017), *How Policy Instruments are Chosen: Patterns of Decision Makers' Choices*, in «Policy Sciences», vol. 50, n. 2, pp. 269-293.
- Chiapponi F. (2012), *Il populismo nella prospettiva della scienza politica*, Genova, Coedit.
- Colebatch H.K. (2015), *Knowledge, Policy and the Work of Governing*, in «Journal of Comparative Policy Analysis» vol. 17, n. 3, pp. 209-214.
- Cotta M. (2018), *The Representation of Common Interests in a Multilevel Polity. The Role of ECB in the EU during the Crisis Years*, ECPR General Conference, Hamburg, 22-25 August).
- Craft J. (2015), *Conceptualizing the Policy Work of Partisan Advisers*, in «Policy Sciences», vol. 48, pp. 135-158.
- Craft J. – Halligan J. (2017), *Assessing 30 years of Westminster Policy Advisory System Experience*, in «Policy Sciences», vol. 50, pp. 47-62.
- Craft J. – Howlett M. (2012), *Policy Formulation, Governance Shifts and Policy Influence: Location and Content in Policy Advisory Systems*, in «Journal of Public Policy», vol. 32, n. 2, pp. 79-98.
- Craft J. – Howlett M. (2013), *The Dual Dynamics of Policy Advisory Systems: The Impact of Externalization and Politicization on Policy Advice*, in «Policy and Society», vol. 32, n. 3, pp. 187-197.
- Crozier M. – Friedberg E. (1977), *Attor sociale e sistema*, Milano, Etas.
- Dente B. – Regonini G. (1989), *Politics and Policies in Italy*, in M. Regini – P. Lange (eds.), *State, Market, and Social Regulation*, Cambridge, Mass., Cambridge University Press, pp. 51-80.
- Diletti M. (2009), *I Think Tank*, Bologna, Il Mulino.
- Druckman D. (2000), *The Social Scientist as Consultant*, in «American Behavioral Scientist», vol. 10, n. 10, pp. 1567-1568.
- Eichbaum C. – Shaw R. (2007), *Minding the Minister? Ministerial Advisers in New Zealand Government*, in «Kōtuitui: New Zealand Journal of Social Sciences Online», vol. 2, n. 2, pp. 95-113.
- Fraussen B. – Halpin D. (2017), *Think Tanks and Strategic Policy-making: the Contribution of Think Tanks to Policy Advisory Systems*, in «Policy Sciences», vol. 50, pp. 105-124.
- Galanti M.T. (2017), *Policy Advice and Public Policy. Actors, Contents and Processes*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», vol. 2, pp. 249-272.
- Halligan J. (1995), *Policy Advice and the Public Sector*, in B.G. Peters – D. J. Savoie (eds.), *Governance in a Changing Environment*, Montreal, McGill-Queen's University Press, pp. 138-172.
- Hoppe R. (1999), *Policy Analysis, Science, and Politics: From 'Speaking Truth to Power' to 'Making Sense Together'*, in «Science and Public Policy», vol. 26, n. 3, pp. 201-210.
- Howlett M. (2009), *Policy Analytical Capacity and Evidence-Based Policy-Making: Lessons from Canada*, in «Canadian Public Administration», vol. 52, n. 2, pp. 153-175.
- Howlett M. – Migone A. (2013), *The Search for Substance: Externalization, Politicization and the Work of Canadian Policy Consultants 2006–2013*, in «Central European Journal of Public Policy», vol. 7, n. 1, pp. 112-133.
- Hustedt T. – Veit S. (2017), *Policy Advisory Systems: Change Dynamics and Sources of*

- Variation*, in «Policy Sciences», vol. 50, pp. 41-46.
- Kingdon J.W. (1995), *Agendas, Alternatives, and Public Policies*, 2nd ed. New York, HarperCollins.
- Lippi A. (2012), *La politica degli intellettuali*, Acireale-Roma, Bonanno editore.
- Nutley S. (2003), «Facing the Future: Engaging Stakeholders and Citizens in Developing Public Policy», *Beidging the Policy/ Research Divide: Reflection and Lesson from the UK*, National Institute of Governance Conference, Camberra, Australia.
- Regonini G. (2012), *Scienze del pubblico ed istituzioni*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 1, pp. 5-31.
- Reynolds M. – Gates E. – Hummelbrunner R. – Marra M. – Williams B. (2016), *Towards Systemic Evaluation*, in «Systems Research and Behavioral Science», vol. 33, pp. 662-673.
- Rourke F.E. (1992), *American Exceptionalism: Government without Bureaucracy*, in L.B. Hill (ed.), *The State of Public Bureaucracy*, New York, Armonk, pp. 223-229.
- Sabatier P. (1987), *Knowledge, Policy-Oriented Learning, and Policy Change—An Advocacy Coalition Framework*, in «Knowledge: Creation, Diffusion and Utilization», vol. 8, n. 4, pp. 649-692.
- Smith B.L.R. (1992), *The Advisers. Scientists in the Policy Process*, Washington, The Brookings Institution, Washington, pp. 13-14.
- Stame N. (2016), *What Doesn't Work? Three Failures, Many Answers*, in «Evaluation», vol. 16, n. 4, pp. 371-387.
- Tenbelsel T. (2006), *Policy Knowledge for Policy Work*, in H.K. Colebatch (ed.), *The Work of Policy: An International Survey*, Latham, MD, Lexington Books, pp. 199-216.
- Veit S. – Hustedt T. – Bach T. (2017), *Dynamics of Change in Internal Policy Advisory Systems: The Hybridization of Advisory Capacities in Germany*, in «Policy Sciences», vol. 50, pp. 85-103.
- Weiss C. (1977), *Research for Policy's Sake: The Enlightenment Function of Social Research*, in «Policy Analysis», vol. 3 (Fall), pp. 531-545.
- Weiss C. (1979), *The Many Meanings of Research Utilization*, in «Public Administration Review», September/ October, pp. 426-431.
- Wildavsky A. (1979), *Speaking truth to power. The Art and Craft of Policy Analysis*, Macmillan, London.

MARIA TULLIA GALANTI è ricercatrice a tempo determinato presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano. INDIRIZZO: Università di Milano – Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche – Via Conservatorio, 7– 20122 Milano.

[e-mail: [maria.galanti@unimi.it](mailto:maria.galanti@unimi.it)]

ANDREA LIPPI è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DPS) dell'Università di Firenze. INDIRIZZO: Università di Firenze – Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche – Via delle Pandette, 21 – 50127 Firenze.

[e-mail: [andrea.lippi@unifi.it](mailto:andrea.lippi@unifi.it)]



Nome file: Documento1  
Directory:  
Modello: /Users/mtg/Library/Group Containers/UBF8T346G9.Office/User  
Content.localized/Templates.localized/Normal.dotm  
Titolo:  
Oggetto:  
Autore: Tullia Galanti  
Parole chiave:  
Commenti:  
Data creazione: 08/01/19 18:17:00  
Numero revisione: 1  
Data ultimo salvataggio:  
Autore ultimo salvataggio:  
Tempo totale modifica 1 minuto  
Data ultima stampa: 08/01/19 18:18:00  
Come da ultima stampa completa  
Numero pagine: 14  
Numero parole: 4.464  
Numero caratteri: 26.700 (circa)